

POLITICA

Lusi, la giunta vota a favore dell'arresto

- 13 senatori dicono sì, quattro contrari, altri due non hanno partecipato al voto
- A decidere sarà il voto in Aula, la prossima settimana, e nessuno ha chiesto che sia segreto

SUSANNA TURCO
ROMA

L'importante, dice Francesco Rutelli, è finire. Al Senato, dove ieri la Giunta per le Immunità ha votato sì all'arresto di Luigi Lusi. E nella Margherita, la cui ultima assemblea è convocata sabato a porte chiuse (e già divampano le polemiche) per chiudere il bilancio: «E lì finisce tutto», è il commento col quale il leader dell'Api conferma l'appuntamento, rappresentando così in modo asciutto il desiderio elementare che tutto si chiuda. «La giustizia deve fare e farà il suo corso» aggiunge, appunto.

A Palazzo Madama, del resto, non pare che ci sia qualcuno davvero intenzionato a farla lunga. Ieri, nella Giunta per le Immunità, il primo verdetto su Lusi si è chiuso a favore dell'arresto per 13 a 4. Il voto in Aula è atteso per la prossima settimana (il giorno si deciderà oggi,

Marco Follini, presidente della Giunta e relatore in Aula, prevede «tempi brevi» e si dichiara già favorevole), e la volontà dell'assemblea pare orientarsi a confermare quel sì.

Per il momento nessuno pare voglia richiedere il voto segreto - che è da sempre l'anticamera del salvataggio, come è stato da ultimo la settimana scorsa per Sergio De Gregorio. Di sicuro non lo chiederà il Pd, come ha confermato Anna Finocchiaro: «Sarebbe inaccettabile una richiesta di voto segreto o qualunque giochetto teso a coprire le responsabilità», ha detto la capogruppo del Pd. Ma nemmeno il Pdl sembra volersi scaldare tanto: Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, i vertici del Pdl al Senato, sostengono infatti che indicheranno «di esprimere il voto in base alla libera coscienza personale». Ecco: la settimana scorsa, difendendo la richiesta di voto segreto su De Gregorio, proprio Qua-

gliariello spiegò che «se ci fosse stata libertà di coscienza, non sarebbe servito il voto segreto», ragion per cui pare di capire che stavolta non servirà. Tanto più che il caso Lusi ha un impatto sull'immaginario collettivo ben diverso da quello De Gregorio, ed è quindi più difficile trovare 20 senatori che (chiedendo il voto segreto) s'intestino la battaglia per salvare l'ex tesoriere della Margherita. Se non altro, dice Rutelli, perché «stavolta la gente verrà qui davanti coi forconi».

Quanto il Pdl sia disposto a spendersi su Lusi, del resto, lo si è visto ieri in Giunta. Il partito di Alfano si è presentato con una formazione tale da far finire anzitempo la partita a favore del fronte Pd, Idv, Udc e Api: 4 gli assenti e una spaccatura tra l'ex socialista Giuseppe Saro (relatore) e il capogruppo in giunta Alberto Balboni, ex An. Saro ha argomentato e votato il no all'arresto («non c'è pericolo

...
Neanche il Pdl si scalda per l'arresto. Sabato l'ultima assemblea della Margherita, a porte chiuse

di fuga, di reiterazione del reato, di inquinamento delle prove»), mentre Balboni insieme con l'ex An Mugnai si è astenuto, chiedendo un approfondimento perché agli atti della giunta mancavano i (pur richiesti alla magistratura) verbali dell'interrogatorio alla segretaria di Lusi. Tuttavia, Balboni non ha fatto mettere ai voti una richiesta di rinvio (come invece innumerevoli volte si è fatto), e alla fine si è astenuto, ben sapendo che il suo voto equivaleva a un voto contrario alla relazione di Saro. Sintesi di un autorevole esponente Pdl: «Hanno fatto finta, inscenando una protesta che ha comunque reso possibile si formasse una maggioranza certa pro-arresto».

In attesa del voto, partono già le polemiche per l'ultima, prevedibilmente burrascosa, assemblea della Margherita di sabato. Gli ex dl si rivedranno per votare il bilancio e la «destinazione dei fondi residui e di quelli rinvenienti», come si legge nella lettera di convocazione che generosamente bordeggia sul caso Lusi, salvo accennare a un documento che resoconti con chiarezza «ciò che è avvenuto in questi anni». Agli aventi diritto è garantito, per la prima volta, un rimborso per lo spostamento, segno che si vorrebbe massima partecipazione. Salvo escludere (non sono stati convocati) gli ex di Renzo Lusetti, Enzo Carra e altri che ieri sono insorti per «l'atteggiamento ostruzionistico e prevaricatore di Rutelli e Bianco nei nostri confronti» («decisione perfettamente legittima», ha replicato il legale della Margherita). Quanto alla scelta delle porte chiuse, Arturo Parisi preannuncia che si opporrà «in ogni modo»: «Si tratta di un orientamento sciagurato: dopo quello che è successo, la trasparenza dovrebbe essere un'ossessione».

Romiti: «Montezemolo? Non lo voterei» E bocchia la lista di «Repubblica»

G. V.
ROMA

Cesare Romiti bocchia un'eventuale discesa in politica di Luca Cordero di Montezemolo. «Non lo voterei», ha detto l'ex ad di Fiat ed ex presidente del gruppo Rcs oggi al programma di Radio2 «Un Giorno da Pecora». Perché?, gli è stato chiesto. «Io ho in mente altri profili umani, in Italia c'è tantissima gente seria e competente che va scelta e va portata avanti», ha risposto. Per esempio, ha spiegato, «il gruppo di persone che lavora con Monti è composto da persone serie». Ma allora, hanno insistito gli intervistatori, secondo lei Montezemolo non è serio? «Io scelgo altri», ha ribadito Romiti. Quanto al cosiddetto «partito di Repubblica», «è una cosa ridicola che non mi interessa», ha tagliato corto.

Lo stesso Romiti ha approfondito questi temi in un'intervista pubblica organizzata da «Progetto Città», l'organizzazione presieduta da Andrea Ceccherini. L'esperienza del governo Monti - sostiene Romiti - dimostra che «se c'è un gruppo di persone perbene» si può fare molto. E «di persone perbene ce ne sono tante, molte di più di quelle che si potrebbero eliminare».

«Ricordate come eravamo derisi alla fine dello scorso anno? È bastato un gruppetto di persone perbene - ha aggiunto l'ex amministratore delegato della Fiat - che ha cominciato a guardare in faccia la gente». Anche Monti ha «fatto anche qualche errore», come consentire «qualche slabbramento» dopo il suo invito ai ministri a non parlare molto. Ma soprattutto il presidente del Consiglio è stato «troppo benevolo con la Merkel: la Germania andava affrontata con più durezza». I partiti? «Non parlo male dei partiti ma di coloro i quali oggi sono nei partiti. Abbiamo in Italia persone di primissimo piano che, però, non fanno politica». rilanciato

IL SITO FERRARI

Intanto il presidente di Italia Futura interviene sulla crisi da una sede insolita: quella del sito www.ferrarifl.com. «La situazione economica mondiale, ed europea in particolare, - sostiene Montezemolo - è molto seria e il mondo della Formula uno non può non prenderne atto. Non possiamo più perdere tempo: bisogna affrontare con urgenza e determinazione la questione dei costi».



Il senatore Luigi Lusi durante i lavori di una seduta del Senato FOTODI ETTORRE FERRARI/ANSA

IL CASO

Parapiglia alla prova per procuratore Annullato il concorso

Alla fine, c'è voluta la polizia per riportare la calma al concorso bandito per tre posti da procuratore dello Stato. E annullato, dopo che nei locali dell'Hotel Ergife, dove ieri mattina era convocata la prima prova, è scoppiata la rivolta. I partecipanti raccontano «una situazione incredibile»: «Fuori, le camionette blindate come allo stadio, dentro la polizia schierata a difesa della commissione esaminatrice, mentre noi per impedire la dettatura della traccia intonavamo l'Inno di Mameli». L'avvocato generale dello Stato, Ignazio Francesco Caramazza, denuncia «gravi disordini inscenati da una minoranza». A scatenare la loro protesta - raccontano gli stessi partecipanti - «le irregolarità, i codici commentati che circolavano nell'aula, quando i soli ammessi erano quelli senza commento». E il lungo appello iniziato dopo la dettatura delle tracce: «Inutile visto che ci eravamo tutti registrati all'ingresso».

Pdl isolato: sì all'uso delle intercettazioni di Verdini

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La Giunta per le Autorizzazioni della Camera ha votato con 10 sì e 7 no l'autorizzazione a utilizzare le intercettazioni che riguardano il coordinatore del Pdl Denis Verdini nell'ambito dell'inchiesta sul G8. È stata dunque accolta la richiesta avanzata dalla Procura di Roma.

Tutti i gruppi (10 deputati) hanno votato a favore della domanda dei Pm romani, tranne il Pdl (7 deputati). Ora la proposta della Giunta passa all'esame dell'Aula e il relatore in quella sede, visto che si è creata una nuova maggioranza, sarà il centrista Pierluigi Mantini. Il voto su Verdini si sarebbe dovuto tenere questa mattina ma il presidente

della Giunta Pierluigi Castagnetti ha deciso di anticipare perché sarebbe coinciso con l'informativa in Aula di Monti a proposito del vertice Ue di Bruxelles del 23 maggio scorso.

Immedie le reazioni contrapposte. Secondo il deputato del Pdl Francesco Paolo Sisto, contro Verdini ci sarebbe un «fumus persecutionis» visto che si tratta di intercettazioni «dirette e mirate». I magistrati cioè avrebbero ordinato di intercettare figure terze con l'intento di ascoltare Verdini e questo, ha insistito Sisto, «non si potrebbe fare visto che oltretutto c'è una precisa giurisprudenza contraria».

Non sono state dello stesso parere Marilena Samperi e Donatella Ferranti del Pd, secondo le quali una trentina di intercettazioni (quelle in cui parla

anche Verdini) sulle circa 52 mila telefonate risultate a carico del terzo - sul quale si sono raccolte quelle che riguardano il coordinatore del Pdl - «non sono certo una scelta mirata per ascoltare il deputato, ma del tutto casuale». «Non c'è nessun intento da parte dei magistrati - ha incalzato il centrista Pierluigi Mantini - di aggirare le sentenze della Corte che definiscono inutilizzabili le intercettazioni dirette mirate». Il fatto che in questi controlli ci sia finito anche Verdini, ha aggiunto Federico Palomba (Idv), «non comporta da parte dei magistrati alcun «fumus persecutionis» come sostenuto dal Pdl.

L'INDAGINE

L'indagine della Procura della Repubblica di Roma che vede coinvolto Verdi-

ni riguarda il concorso in corruzione di diversi soggetti tra cui, oltre al coordinatore del Pdl, ci sono Angelo Balducci e Fabio De Santis (in qualità di pubblici ufficiali operanti presso il Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio), Francesco De Vito Piscicelli e Riccardo Fusi. L'accusa è di aver partecipato ad appalti e commesse pubbliche, come la realizzazione della Scuola Marescialli dei carabinieri di Firenze, in violazione delle regole sull'affidamento dei pubblici appalti. Lo stralcio di cui vengono trasmessi gli atti concerne il procedimento a carico dei soli Verdini e Pierfrancesco Gagliardi (cognato del De Vito Piscicelli). Tutto sarebbe nato da un'ispezione della Banca d'Italia sul Credito Cooperativo Fiorentino, banca operante in Toscana ed avente

cospicui rapporti con l'altra grande banca toscana, il Monte dei Paschi di Siena. «Ma si sarebbe indagato anche sui rapporti tra il Credito Cooperativo Fiorentino e la Banca Antonveneta. Nella relazione della Banca d'Italia si afferma che il consiglio d'amministrazione del Credito Cooperativo Fiorentino avrebbe gestito le risorse bancarie in modo contrastante con i principi di sana e prudente gestione «e anche con le stesse linee strategiche che il medesimo consiglio d'amministrazione si era dato in precedenza». Dalle indagini emergerebbe che Riccardo Fusi, dominus della «Baldassini, Tognozzi e Pontello», era al centro di una rete di rapporti complessa che poteva contare sul sostegno istituzionale di Balducci e su quello di Denis Verdini.